

15 Feb 2018

Progettazione Bim/1. Scicolone (Oice): novità epocale, occorre attrezzarsi e preparare la committenza pubblica

Massimo Frontera

Dopo che il decreto ministeriale sul building information modeling (Bim) ha avviato il conto alla rovescia per la progressiva applicazione dello strumento (a partire dal primo gennaio 2019 per le opere sopra i 100 milioni di euro), il tema della "digitalizzazione" della filiera delle costruzioni è balzato in primo piano, con un certo allarme. Il motivo è che l'"atterraggio" del Bim negli appalti pubblici, ancorché deciso, appare tutt'altro che tranquillo. Un concetto emerso in modo molto evidente nell'incontro promosso a Roma dall'Oice, in cui è stato presentato il "Rapporto sui bandi di gara Bim del 2017", a cura del centro studi dell'associazione delle società di ingegneria.

Il rapporto ha mostrato che sta rapidamente crescendo sia sensibilità sia l'interesse delle stazioni appaltanti, anche se il mercato Bim "spontaneo" vale oggi solo il 2,5% del mercato della progettazione pubblica. Dal rapporto Oice emerge anche che la diffusione del Bim va guidata per evitare una certa "creatività" riscontrata negli 86 bandi analizzati. Bandi che, in qualche caso, presentano anche alcuni profili di illegittimità.

«Ci troviamo di fronte ad un cambio epocale che, specialmente i progettisti di lungo corso dovranno imparare ad intercettare», ha detto il presidente Oice Gabriele Scicolone. «Sarà un percorso di evoluzione continua che dovrà essere accompagnato da un cambio di paradigma nel modo di intendere la progettazione e la filiera stessa dell'appalto e della collaborazione tra gli attori del processo ideativo-costruttivo».

Sulla base di questa analisi quantitativa e - soprattutto - qualitativa, le associazioni di ingegneria ritengono che servano strumenti per formare e guidare la committenza pubblica. E che queste iniziative vadano prese al più presto, sotto forma di linee guida ufficiali.

«Il nostro rapporto evidenzia un crescente interesse verso l'incremento dei livelli di digitalizzazione evocato con il termine Bim», premette osserva Antonio Vettese, consigliere Oice alla digitalizzazione e Industria 4.0. Che aggiunge: «La crescita è sensibile considerando i dati del 2017 confrontati con quelli degli anni precedenti, ma la percentuale dei bandi Bim sul totale dei bandi rimane ancora marginale e non può essere considerata come espressione di un livello di digitalizzazione in crescita ancorché timida, perché, come chiaramente indicato nel Rapporto, il termine Bim è utilizzato molto spesso - non è azzardato dire per lo più - senza precisarne i contenuti, e soprattutto senza un esplicito collegamento alla combinazione migliorata di metodi e strumenti desiderata per disporre di informazioni più efficaci nel ciclo di vita dell'opera». Da qui la proposta di definire una prassi su cui guidare il comportamento degli operatori e soprattutto della Pa: «Occorre favorire - dice Vettese - l'incontro fra Project management e Information management, da circoscrivere, nei contenuti, con sperimentazioni che permettano di definire un corpo delle conoscenze, validato con la prassi, al quale riferire i necessari processi formativi che la trasformazione indurrà e da utilizzare come riferimento univoco per committenze ed operatori».

Più esplicito il provveditore alle opere pubbliche di Lombardia e Emilia Romagna, Pietro Baraton. «Bisognerebbe definire le linee guida del Mit».

Della stessa opinione Giuseppe Di Giuda, docente del Politecnico di Milano, che però non ha fatto espresso

riferimento a un intervento del ministero delle Infrastrutture. Di Giuda si è detto a favore di una «definizione del Bim Use: non basta sapere usare un software per essere project manager del Bim». Il docente del Polimi ha inoltre rilanciato l'appalto integrato come strumento «necessario perché favorisce l'integrazione» dei vari operatori della filiera.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved